

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica 5 ottobre
prima grande
mobilitazione
per la diffusione
dell'Unità**

Domenica 5 ottobre primo appuntamento d'autunno con la diffusione dell'Unità. Una diffusione che impegna le organizzazioni del Partito (e in particolare i compagni e le compagne che sono sempre stati protagonisti dell'attività di propaganda) nel momento in cui, con la caduta del governo e le nuove prospettive politiche che si aprono con le lotte operaie nella vertenza FIAT, più essenziale che mai diventa l'opera di orientamento e di mobilitazione. L'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» rivolge un appello a tutti i militanti affinché la diffusione di domenica raggiunga i più alti risultati.

Nette dichiarazioni di Berlinguer dopo il colloquio con il presidente della Repubblica

Pronti a partecipare a un governo di svolta

«Indirizzi economici e pubblica moralità i banchi di prova»

ROMA — Dopo il colloquio della delegazione del PCI, della quale facevano parte anche Di Giulio e Perna, con il presidente Pertini, Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:
«Abbiamo espresso al presidente della Repubblica le nostre preoccupazioni per la grave situazione del paese, resa ancora più acuta dalla politica e dalla condotta del governo dimissionario, che proprio per questo è stato sconfitto alla Camera.
«E' più che mai evidente che per superare questa situazione occorre una reale svolta rinnovatrice negli indirizzi politici e nella pubblica moralità. Su questa base e per questi fini il Partito comunista italiano è pronto a impegnarsi pienamente in un governo fondato sulla più ampia intesa fra le forze popolari e democratiche.
«Ci auguriamo che gli altri partiti valutino con attenzione e con senso di responsabilità questa soluzione, avendo presente prima di tutto le esigenze e gli interessi generali del paese.»

Divisioni nella DC che non fa nomi a Pertini Anche nel PSI si riapre un confronto di linea

Pertini ha concluso le consultazioni: nella giornata di domani forse l'incarico - Craxi e Spadolini vorrebbero una riedizione del vecchio tripartito - La posizione del PSDI

ROMA — Giornata piena per la crisi del governo: tutti i partiti sono saliti al Quirinale per incontrarsi con Pertini. Il quadro di cui dispone il presidente della Repubblica è completo, però non è del tutto chiaro. La crisi del tripartito di Cossiga non è infatti soltanto la crisi di un governo, è anche la crisi di una politica che aveva il suo pilastro principale nel rapporto privilegiato fra il «preambolo» della Democrazia cristiana e la segreteria socialista: vengono da qui i contraccolpi che si fanno sentire nei due maggiori partiti della passata coalizione, e l'incertezza che ne deriva. Anche per Pertini che ha il compito di tirare le fila. Tra i socialisti si è riaperta una dialettica interna quale non si conosceva da anni, e la prospettiva del Congresso nazionale è diventata di colpo problematica. La riunione di oggi della Direzione sarà sicuramente vivace. Nello stesso tempo, nella Democrazia cristiana il documento comune dell'altra notte non esprime unità, ma un compromesso difficile e instabile. E' in mezzo a tutti questi scogli che la crisi procede, mentre continuano (ma in modo più stanco) le recriminazioni degli Spadolini e dei Craxi per la

bella stagione del tripartito guidato dal «direttore» a tre, bruscamente interrotta dalla caduta del governo.
Le difficoltà cominciano proprio dalla ricerca del nome del successore di Cossiga: anche se tutti sanno che i due candidati democristiani sono - nell'ordine - Forlani e Piccoli, la delegazione di piazza del Gesù è andata al Quirinale per fare scena muta o per tentare di cavarsela con qualche giro di parole. Perché non ha indicato, nel modo più chiaro, quei due nomi, visto anche che socialisti e repubblicani hanno evitato di avanzare candidature proprie? Il fatto è che Forlani, indicato come candidato più forte a Palazzo Chigi, sembra recalcitrare e cercare garanzie di organigramma e di equilibri interni, prima di fare il passo. C'è un gioco complicato intorno alla designazione. Ed è evidente che non indicando a Pertini in modo netto i suoi due nomi (Forlani, Piccoli) la DC cerca anche di non precisarsi la via della ritirata per un terzo
Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

ROMA — «Sarà una riunione drammatica»: nel PSI sono in molti a prevedere, preoccupati, un durissimo confronto tra craxiani e sinistre nella Direzione convocata per oggi. Due fatti sembrano accreditare questa previsione. La «sinistra - lombardiana» ha reso ieri ufficiale l'intenzione di chiedere, stamane, lo slittamento del congresso: lo vorrebbero - ha sostenuto Claudio Signorile - «logica e buon senso», giacché la proposta congressuale non può prescindere dall'esito della crisi di governo. La risposta della segreteria non è tardata. La Kkonos, un'agenzia di stampa notoriamente vicina al PSI, ha infatti informato sin da ieri pomeriggio, attribuendo la notizia a «fonti ufficiali della segreteria socialista», che Craxi è deciso a non rinviare di nemmeno un

giorno la data del congresso, in programma dall'1 al 7 dicembre prossimi.
In realtà, lo scontro non riguarda un semplice fatto di calendario. In gioco, assieme alla data dell'assemblea socialista, sono le questioni della linea e del ruolo del PSI, e cominciano dal problema della sboccata da dare alla crisi di governo. La sinistra socialista, cogliendo l'occasione di un convegno sui temi congressuali tenuto ieri in un albergo romano, ha polemizzato esplicitamente con Craxi, su tutta la linea: dal giudizio sul Cossiga bis, che era diventato - ha detto Cicchitto - «una cittadella governata da un direttore costituito dall'assemblea preferenziale tra il "preambolo" e una parte del PSI», alla leggerezza con cui certi seguaci del segretario maneggiano la pericolosa idea

Il governo rifiuta di provvedere per l'economia

Da oggi la benzina a 700 lire - Decade il decreto - Scontro tra i ministri - La parola passa al Parlamento

ROMA — E' prevalso finora un meschino spirito di vendetta sulla pelle del paese. Il governo, ieri, ha rinunciato a prendere qualsiasi provvedimento in grado di coprire il vuoto aperto dopo la caduta del decreto, a parte la sanatoria, per gli effetti già prodotti negli 80 giorni in cui è rimasto in vita. Così, da oggi tutto torna come prima di luglio. La benzina scende a 700 lire e vengono ridotti anche i prezzi del gasolio e degli altri prodotti petroliferi: sono ripristinate 8 aliquote IVA, anziché le 5 previste dal decreto; l'imposta sugli alcoolici scende ancora (dovrebbero diminuire, così, i prezzi dei liquori); l'acconto sull'autotassazione dovrà essere versato entro il 30 novembre e non più entro ottobre; infine, non saranno più detraibili dalle dichiarazioni fiscali le spese chirurgiche. Saltano anche la fiscalizzazione degli oneri sociali e i provvedimenti finanziari per la SIR, la Stet, la Gepi.
«La responsabilità di tutto ciò - ha dichiarato irresponsabilmente La Malfa - grava sull'opposizione e sui franchi tiratori.» E' una menzogna dato che tutti sanno che se i decreti sono finiti nel nulla la colpa è della stupida tracolata del governo che invece di cercare un confronto costruttivo con l'opposizione ha scelto la strada fallimentare dei «dieci, cento, mille voti di fiducia». La palla, ora, passa al Parlamento. Il governo gliela ha scaricata - e con evidente soddisfazione almeno leggendo le dichiarazioni di molti ministri. L'Unione misura presa dalla riunione di ieri è dunque la sanatoria.
Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Grave provocazione dell'azienda che invia 23 mila lettere di sospensione mentre era in corso la trattativa con i sindacati

Gli operai presidiano i cancelli della Fiat

La Federazione CGIL-CISL-UIL: adesso si ripropone lo sciopero generale

Colpiti dal provvedimento membri dei consigli di fabbrica, donne e comunisti - Le lettere anche a dipendenti degli stabilimenti di Cassino, Termoli, Sulmona, Firenze e Vado Ligure - «Una scelta contro il sindacato, una sfida non solo ai lavoratori ma a tutto il Paese» - Grave decisione all'Autobianchi



Lungo la frontiera tra Iran e Irak sconvolta dalla guerra
In quella striscia dove si combatte

Deserto e sassi cornice del conflitto - A 24 chilometri dal confine, la città di Mahran è completamente vuota - All'arrivo degli irakeni la popolazione è fuggita

Dal nostro inviato
BAGHDAD — La cittadina di Mahran è stata una delle prime, forse addirittura la prima, ad essere occupata dalle truppe irakeni. Da Badra, sulla frontiera, a Mahran vi sono 24 chilometri: undici fino al confine, tredici in territorio iraniano. 24 chilometri di vista sbalzano; non ci sono strade, non c'era un villaggio, un villaggio di transito tra i due paesi. Il confine descritto in percorso illogico: corsa sulle montagne, ai due lati della città, ma al centro torna come una sacca che si inquina nel territorio irakeno. In questa sacca si trova Mahran, in mezzo a un'ansa verdeggiante. Siamo nettamente più a nord del Kuwait (Arabistan per gli irakeni).
Venerdì scorso ad Amara, sulla strada per Bassora, il generale che ha tenuto per noi la conferenza stampa aveva detto che in tutti i centri

del Kuwait occupati le truppe irakeni hanno trovato «solidarietà e cooperazione» da parte della popolazione araba locale che li ha accolti come liberatori o almeno come «fratelli».
Mahran invece non è arabo. Ma di popolazione persiana e la differenza si vede subito. Infatti è oggi una città fantasma. Infatti - perché qui le truppe irakeni si sono ritrovate quasi senza sparare un colpo, essendo accerchiate su tre lati per la bizzarra conformazione del confine - ma totalmente priva di abitanti. Incontriamo solo quattro o cinque donne in chador nero con dei bambini; ma potrebbero essere venute qui coi soldati irakeni. Tutti gli abitanti della città sono scappati, seguendo le truppe irakeni in ritirata. Case e botteghe sono chiuse, abbandonate, alcune hanno addirittura la porta ancora

aperta: gli abitanti evidentemente se ne sono andati in gran fretta. Alcuni uffici pubblici sono ora aperti e alloggiati le truppe e i comandi irakeni. Anche un negoziante, sulla piazza centrale, è aperto, e un soldato, bottiglione di fruttate, pomodori e yogurt ai suoi commilitoni.
Il posto di confine è a undici chilometri da Amara: un villaggio di mattoni in mezzo al deserto, sbrecciato su un angolo da un colpo di cannone; intorno alcuni nidi di mitragliatrici; alle spalle una barriera di filo spinato che si perde attraverso il deserto e che è stata tagliata per
Giancarlo Lanutti
(Segue in ultima)

Dal nostro inviato

TORINO — Il golpe della Fiat è scattato di notte. Ha spedito 22.584 lettere, pronte da tempo. Annunciando la sospensione del lavoro per tre mesi da lunedì sei ottobre. Non solo: le lettere aggiunte che non è detto che i 22 mila possano tornare in fabbrica. Sono in modo particolare colpiti, a Mirafiori, delegati sindacali e operai comunisti. La precisazione serale della Fiat (non è automatica l'equazione tra sospensione e licenziamento) appare pensosa e difensiva. Gli operai, gli impiegati, i tecnici, hanno subito risposto a questo «blitz» irresponsabile dando vita a presidii davanti ai diversi cancelli del colosso dell'auto.
La Fiat ha agito d'autorità ma ha voluto trattare con il sindacato. I dirigenti della FILM avevano incontrato l'altra sera i dirigenti della Fiat, avevano chiesto chiarimenti, avevano avanzato proposte anche in merito a questa mastodontica cassa integrazione a zero ore, avevano posto una domanda elementare: «Potete assicurarvi che quei 22 mila potranno poi tornare al lavoro, non verranno licenziati o sottoposti senza garanzia alla cosiddetta mobilità esterna, cioè alla ricerca di un altro lavoro?». E disinvolti managers della Fiat avevano replicato: «Domestici, noi siamo una risposta».
Ieri mattina è venuta, tardata, la risposta. L'invio delle lettere. E' come se la Fiat avesse detto: noi non riconosciamo più questo sindacato, non riconosciamo più i consigli di fabbrica, chiudiamo un ciclo. Una svolta improvvisa o un perfido gioco calcolato, frutto di raffinate discussioni nel ceto Romiti-Tagliani non va sottovalutato. Conosciamo solo i fatti, sappiamo che la Fiat aveva dichiarato sabato di sospendere i licenziamenti, introducendo una nota distensiva. «Ora possiamo riprendere - aveva dichiarato Romiti - le normali relazioni sindacali». Le confederazioni CGIL-CISL-UIL, avevano preso atto di

Dichiarazione di Chiaromonte

Il compagno Gerardo Chiaromonte ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:
«La decisione della FIAT di procedere unilateralmente al passaggio a cassa integrazione a zero ore per 21 mila lavoratori è un atto gravissimo, che conferma la volontà della direzione dell'azienda di preconstituire le condizioni per una politica di licenziamenti e di mettere sindacati e lavoratori di fronte a fatti compiuti, accendo la tensione in modo assai pericoloso. Dove vogliono arrivare e a cosa tendono i dirigenti della FIAT? Che cosa significa questa alleanza di maggioranza e di posizioni? Costretti, sabato scorso a sospendere i licenziamenti per l'isolamento politico in cui si erano venuti a trovare, e mentre ci si poteva attendere una ripresa di una trattativa con la FILM che appunto questo aveva proposto, i dirigenti della FIAT, dopo due giorni, prima convocano una conferenza stampa in cui si scagliano contro i sindacati (e anche contro il PCI, e contro le nostre iniziative di pieno e responsabile appoggio
(Segue a pagina 6)

La nota dei sindacati

ROMA — «La segreteria della federazione Cgil, Cisl, Uil conferma la deliberazione del comitato direttivo di proclamare uno sciopero generale per respingere i licenziamenti alla Fiat. Qualora la Fiat, malgrado la sospensione formale dei licenziamenti, intendesse di fatto espellere dal posto di lavoro migliaia di lavoratori, con il significato sociale e politico che ciò rappresenta, la segreteria eserciterà questo mandato». E' la risposta del movimento dei lavoratori italiani alle drammatiche notizie che vengono da Torino e al grave irrigittamento del gruppo auto e di posizioni. La decisione del sindacato di riproporre, di fronte agli ultimi sviluppi, lo sciopero generale - sospeso dopo l'annuncio dato dalla Fiat di non avviare la procedura dei 14 mila licenziamenti - è stata definita ieri dopo oltre due ore di riunione congiunta tra la segreteria unitaria e la FILM. Al termine è stato diffuso un lungo comunicato, nel quale oltre allo sciopero generale, si conferma «il pieno appog-
M. V.
(Segue a pagina 6)

OGGI
sempre loro, sempre loro, sempre loro

NOI speriamo che il presidente Pertini O, se si preferisce e tanto per dare il senso del parlatto: Pirelli, Pirelli, Pirelli, Pirelli. Ma come può non essere sentito, Sandro Pertini, il solo fra i nostri governatori, che non ha mai cessato, neppure per un'ora, di stare vicino al gente, che gli italiani hanno bisogno di uomini nuovi e di nuovi nomi? Quelli, che si formano e che si fanno ascoltare, e che non sono mai stati dei quali ignoriamo una sola cosa: ciò che dovrebbero fare, ma ne sappiamo benissimo un'altra: ciò che fare esattamente non sanno. E' abbiamo provati in tutte le cariche possibili. Sono stati tutti, ed è sempre stato un disastro. E' abbiamo visti crescere: dimmi, ma non invecchiavano, facevano i capelli bianchi e il frosone sempre più denso. Ci sono ripresi in fotografia in televisione, al cinema: sempre più invecchiati, sempre più vecchi, sempre più superbi. La co-

NELLA FOTO: una colonna di tank irakeni verso la frontiera con l'Iran

deve essere cambiata, e questa soluzione deve essere cambiata. Sono alcuni esempi dei cambiamenti di indirizzo e di metodo che potrebbero indurci a modificare il carattere della nostra opposizione».